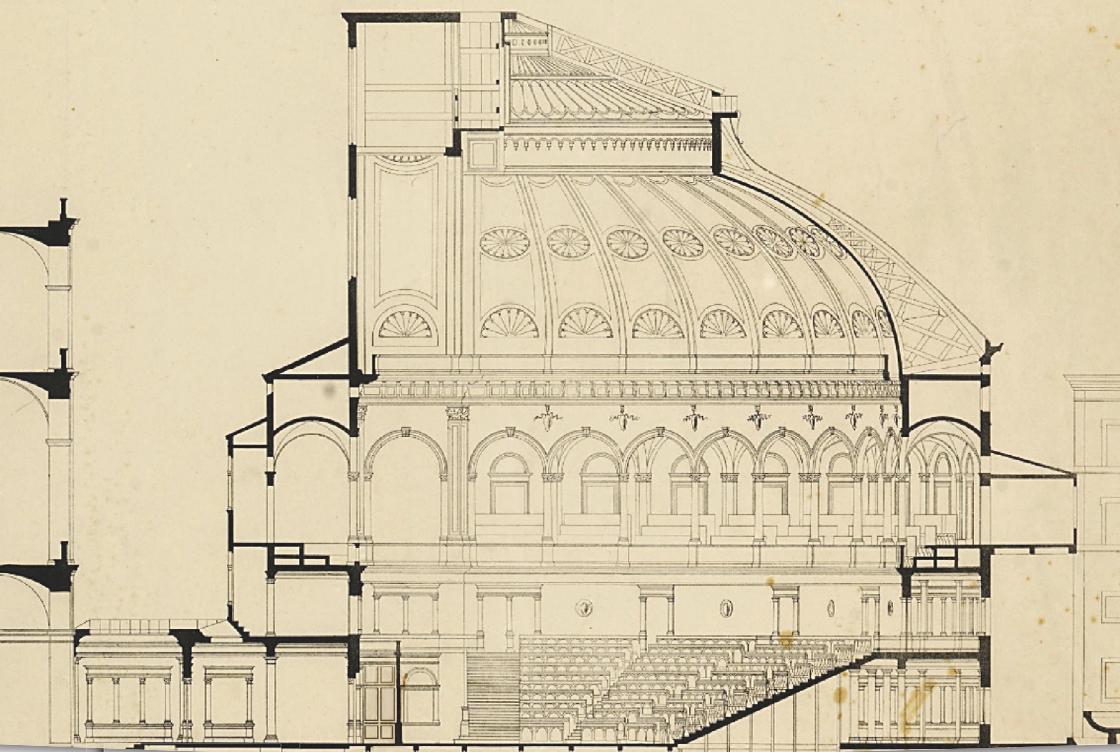


1871 - 2021



# Centocinquantenario della prima seduta a Palazzo Montecitorio in Roma Capitale



Camera  
dei  
deputati

XVIII LEGISLATURA

150°



1871 - 2021

**Centocinquantesimo  
della prima seduta  
a Palazzo Montecitorio  
in Roma Capitale**



Camera  
dei  
deputati

*I documenti e le tavole qui riprodotti sono conservati presso l'Archivio storico della Camera dei deputati. Gli interventi svolti in Aula sono tratti dalla collezione degli Atti parlamentari conservata presso la Biblioteca della Camera dei deputati.*

*Francesco Gonin, Ritratto del Re Vittorio Emanuele II."*

*Ritratti di Giuseppe Biacheri, Galleria dei Presidenti. Palazzo Montecitorio.*

© Camera dei deputati 2021

**I**l 27 novembre 1871 ebbe luogo la prima seduta del Parlamento italiano a Montecitorio, completando in modo solenne il trasferimento a Roma della Capitale. Quell'evento diede agli italiani la consapevolezza di avere conseguito autenticamente l'unità nazionale.

E segnò anche la definitiva affermazione del parlamentarismo nel sistema costituzionale del nuovo Stato. Nel ricordare in Aula cento anni dopo, il 29 novembre 1971, quella storica seduta, il Presidente della Camera *pro tempore*, Sandro Pertini, affermò: l'Italia “*venne a rappresentare in Roma un'idea che aveva e mantiene un suo significato universale. L'idea del libero Parlamento e cioè la libera sovranità del popolo*”.

Fu in questo modo realizzata un'aspirazione coltivata non soltanto dai patrioti risorgimentali ma da tanti illustri italiani nei secoli precedenti, primo tra tutti da Dante Alighieri, di cui abbiamo perciò inteso celebrare, contestualmente al centocinquantesimo anniversario della prima seduta del Parlamento, i 700 anni dalla morte.

Questo volume riproduce gli originali di alcuni resoconti parlamentari e di altri documenti che offrono una testimonianza diretta della dedizione, dell'impegno e dell'entusiasmo con i quali, in pochissimi mesi, fu possibile individuare Montecitorio quale sede della Camera dei deputati, apportarvi gli adattamenti strutturali e logistici necessari al Palazzo storico ed avviare i lavori parlamentari, a partire dall'elezione del primo Presidente dell'Assemblea, Giuseppe Biancheri.

Sono così documentati i primi passi della Camera dei deputati in questo Palazzo in cui, nel corso dei 150 anni successivi, si è dispiegata la vita della democrazia italiana, assicurando il confronto e la sintesi tra le diverse posizioni politiche.

Un cammino non facile attraverso il quale si è realizzato ed ancora oggi si realizza, in ogni seduta, il senso profondo del nostro essere una comunità nazionale, attuando il dettato costituzionale.

Il mio auspicio, in questo anniversario, è che la Camera dei deputati continui ad esercitare in modo autorevole ed efficace le sue funzioni. E sappia essere sempre più la casa di tutti, coinvolgendo i cittadini nella vita delle Istituzioni e nella formazione delle grandi scelte politiche e legislative.

**Roberto Fico**

*Presidente della Camera dei deputati*



## INDICE

Nota illustrativa .....	9
Processo verbale originale della presa di possesso per parte della Presidenza della Camera dei deputati del Palazzo di Monte Citorio, 1° luglio 1871 .....	10
Palazzo di Monte Citorio. Pianta del piano terreno. Tav. I, progetto dell'ing. Paolo Comotto, 1871 .....	18
Estratto del verbale dell'Adunanza dell'Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati del 18 marzo 1871 .....	20
Palazzo di Montecitorio. Aula. Sezione sulla linea A B C. Tav. VIII, progetto dell'ing. Paolo Comotto, 1871 .....	22
Aula Comotto, pianta del palazzo con inserimento dell'Aula. Indicazioni sulla destinazione d'uso degli ambienti, progetto dell'ing. Paolo Comotto, 1871 .....	24
Aula Comotto, pianta dell'Aula con indicazioni sulla destinazione delle tribune, progetto dell'ing. Paolo Comotto, 1871 .....	26
Discorso della Corona, Seduta Reale d'inaugurazione della sessione 1871-1872, 27 novembre 1871 .....	28

Verbale n. 1, seduta del 28 novembre 1871, Camera dei deputati .....	36
Discorso di insediamento del Presidente della Camera Giuseppe Biancheri, Tornata del 1° dicembre 1871 .....	44
Risoluzione proposta dal deputato Giuseppe Massari ed altri, estratto del verbale n. 4, seduta del 1° dicembre 1871, Camera dei deputati .....	48
Indirizzo di risposta al discorso della Corona, relatore Giuseppe Pisanelli, Tornata del 4 dicembre 1871 .....	50
Per la ricorrenza centenaria della prima riunione del Parlamento italiano in Roma. Interventi del Presidente della Camera, Sandro Pertini, e del Presidente del Consiglio, Emilio Colombo, 29 novembre 1971 .....	53

## NOTA ILLUSTRATIVA

L'ingresso delle truppe italiane a Roma, il 20 settembre 1870, scandisce una nuova fase della storia dello Stato unitario. Il conseguente trasferimento della capitale del Regno a Roma pone la questione della scelta delle sedi istituzionali nella città, idealmente proclamata Capitale d'Italia già dal 1861.

Occorre innanzitutto individuare palazzi idonei ad ospitare il sovrano, i due rami del Parlamento e le diverse sedi ministeriali. Per la Camera dei deputati la scelta cade su Palazzo Montecitorio, per via della forma semi-circolare del cortile interno che appare particolarmente adatta a edificarvi un'Aula di riunione dell'Assemblea.

Dopo l'approvazione della legge del 3 febbraio 1871, n. 33 che stabiliva il trasferimento della sede del Governo a Roma "*non più tardi del giugno 1871*", l'Ufficio di Presidenza della Camera, nella riunione del 18 marzo 1871, esamina e approva il progetto dell'ingegnere Paolo Comotto, definendo alcune indicazioni di dettaglio relative in particolare all'Aula.

In pochi mesi, a partire dal momento della presa di possesso di Palazzo Montecitorio da parte della Camera dei deputati, datata 1° luglio 1871, l'ingegner Comotto allestisce l'Aula in cui si svolgerà la cerimonia di apertura della sessione parlamentare, con il discorso della Corona, il 27 novembre 1871.

Il giorno successivo la Camera avvia i propri lavori ed elegge il suo Presidente, Giuseppe Biancheri. Come atto simbolico del "nuovo inizio" tutti i deputati presenti decidono di apporre la propria firma al processo verbale, qui pubblicato, della prima seduta nella nuova sede.

Nella tornata del 1° dicembre 1871, il Presidente della Camera svolge il suo discorso di insediamento e l'Assemblea approva all'unanimità la risoluzione proposta dai deputati Massari, Nicotera, La Porta e Di Sermoneta, che ricorda con gratitudine le precedenti Capitali d'Italia, Torino e Firenze, alle quali invia un affettuoso saluto.

Cento anni dopo il Presidente della Camera *pro tempore*, Sandro Pertini, ricorderà, nel corso della seduta pomeridiana dell'Assemblea del 29 novembre 1971, l'inizio dei lavori parlamentari nella nuova Capitale.

Processo verbale origi

per parte della Presidenza della Cam

di Monte

male della presa di popepo

era dei Deputati del Galazzo

Citorio

1° Luglio 1871.

**Processo verbale della presa di  
possesso del Palazzo di Monte  
Citorio in Roma**

Compiuta l'unità d'Italia  
per opera concorde del Re  
e del Popolo.

Decretato dai legittimi poteri  
dello Stato con legge 3  
febbraio 1871 n. 33 <sup>serie 2^</sup>  
che Governo e Parlamento  
dovranno da questo giorno  
primo luglio milleottocento  
settant'uno aver sede in  
Roma Capitale.

Quivi trasferitosi l'Ufficio di  
Presidenza della Camera

Camera dei Deputati

UFFIZIO DELLA PRESIDENZA

N<sup>o</sup> del protocollo generale  
di spedizione

Perisposta a lettera del

N<sup>o</sup>

OGGETTO

Documenti ammessi

Roma, il 1<sup>o</sup> luglio 1871

Processo verbale della presa di  
posse del Palazzo di Monte  
Citorio in Roma

Compiuta l'unità d'Italia  
per opera unorda del Re  
e del popolo -

Decretato dai legittimi poteri  
dello Stato con legge 3-  
Febbrajo 1871 n. 33 Serie 2<sup>a</sup>  
che Governo e Parlamento  
dovessero da questo giorno  
primo Luglio mille ottocento  
settant'uno aver sede in  
Roma Capitale -

Quivi trasportossi l'Ufficio di  
Presidenza della Camera,

S.E. il Presidente Giuseppe  
Biancheri accompagnato  
dal Vice presidente Antonio  
Mordini, dal Segretario  
Cesare Berdea e dai Questori  
Vincenzo Malenchini e  
Clemente Corte ha preso  
come prende formale possesso  
del Palazzo di Monte Citorio  
assegnato alla Rappresentanza  
Nazionale.

Di questa presa di possesso avvenuta  
alla presenza dei sottoscritti  
Deputati e dei Direttori  
degli Uffici di Segreteria  
e di Questura si è steso  
il presente processo verbale

Il Presidente Giuseppe

Biancheri accompagnato  
dal Vice-Presidente Antonio  
Mordini, dal Segretario  
Eusebio Bertea e dai Quindici  
Vincenzo Malandrini e  
Clemente Corte ha preso  
come prende formale possesso  
del Palazzo di Monte-Citorio  
assegnato alla Rappresentanza  
Nazionale -

Di questa presa di possesso avvenuta  
alla presenza dei sottoscritti  
Deputati e dei Direttori  
degli Uffici di Segreteria  
e di Custodia si è steso  
il presente processo verbale

3

che sarà conservato negli  
Archivi della Camera.

Fatti in Roma nel Palazzo di  
Monte Citorio oggi primo  
luglio milleottocento  
settant'uno.

Giuseppe Biancheri

Antonio Mordini  
Vincenzo Malenchini  
Clemente Corte

Annibale Marazio deputato  
Antonio Pancrazi deputato  
Giuseppe Galletti  
Direttore degli Uffici di Segreteria  
Paolo Trompeo  
Direttore degli Uffici di Questura

Cesare Berteia  
Deputato Segretario

che sarà conservato negli  
Archivi della Camera.

Fatto in Roma nel Palazzo di  
Monte Citorio oggi primo  
Luglio mille ottocento  
Settant'uno



Giuseppe Ciombari

Antonio Merdini

V. Malenchevi

Flementoforte

Annibal. Marazio-Deputato

Antonio Finocchietti-Deputato

Giuseppe Jattoli

Luigi de' Signori-Deputato

Paolo Tomasco

Carlo de' Signori-Deputato

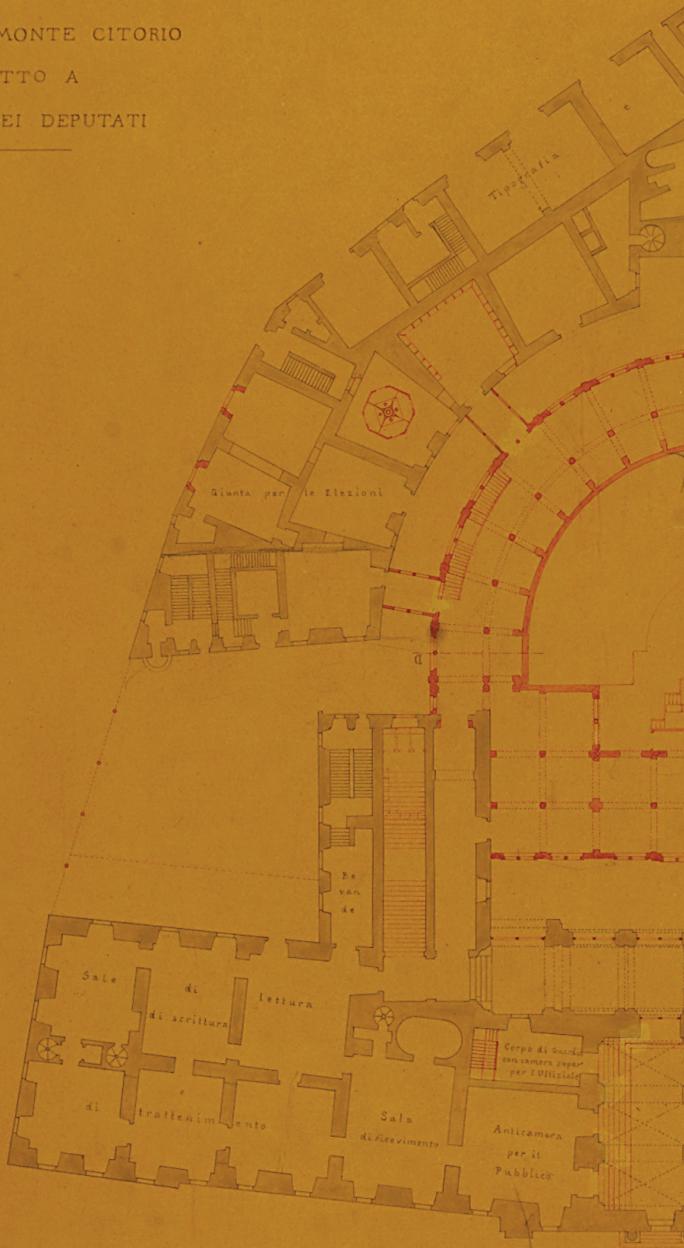
PRESIDENZA  
DELLA CAMERA DEI  
DEPUTATI

Cesare Bertini  
Deputato Segretario

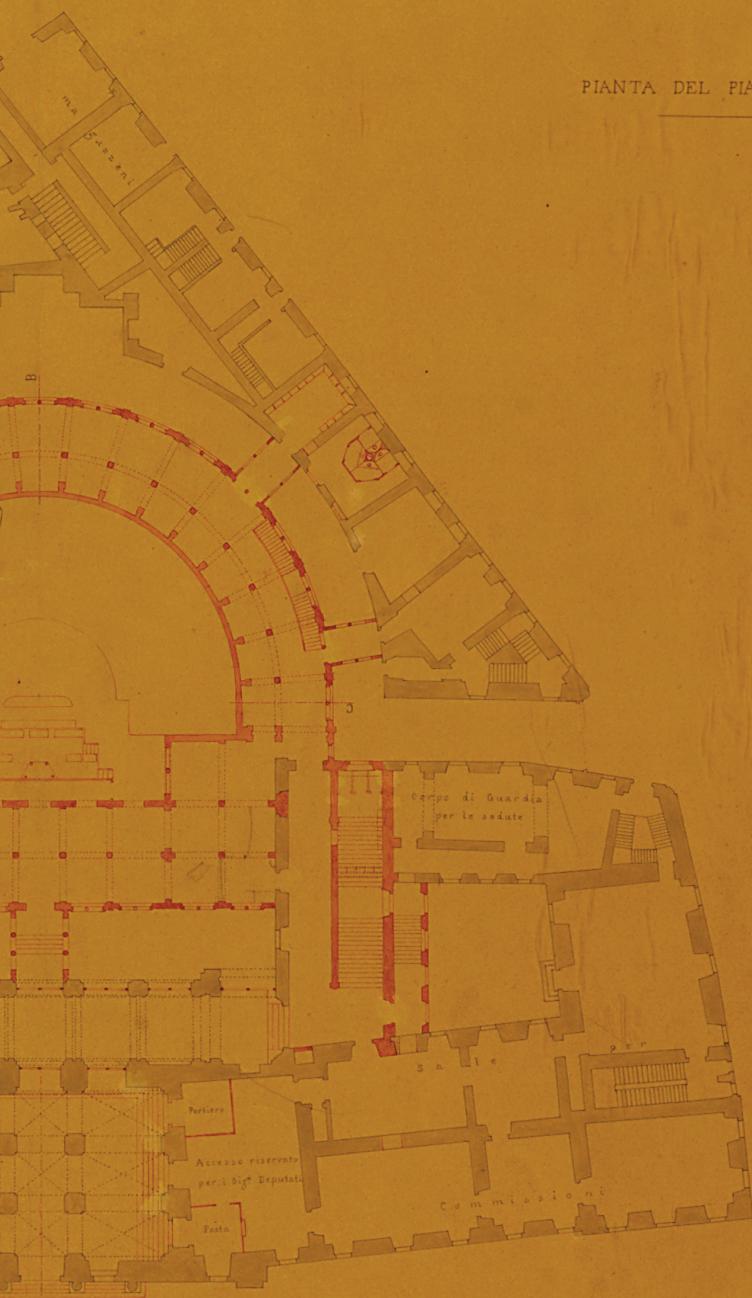
PALAZZO DI MONTE CITORIO

RIDOTTO A

CAMERA DEI DEPUTATI



PIANTA DEL PIANO TERRENO



Roma 12 Marzo 1871

*G. Cantù del.*

## **Estratto dell'Adunanza dell'Ufficio di Presidenza del 18 marzo 1871**

**Collocamento della  
Camera nel palazzo  
di Monte Citorio.  
Esame dei disegni  
dell'ing.re  
Cav. Comotto**

La Presidenza è convocata all'oggetto di esaminare i disegni e le osservazioni che a corredo dei medesimi ha fatto l'ingegnere Comotto, Direttore dei Lavori pel collocamento della Camera dei Deputati nel Palazzo di Monte Citorio, disegni e osservazioni che il Ministro dei Lavori Pubblici, Commissario Regio a Roma ha rimesso al Presidente con foglio del 13 di questo mese.

Si discute prima di tutto se all'aula si debba mantenere la forma circolare qual è proposta dall'ingegnere Comotto, ovvero tenuta ferma la forma circolare delle pareti perimetrali, collocare nell'area entro stante l'aula attuale di Firenze, utilizzando il materiale della medesima.

**Adottato il progetto  
Comotto salvo alcune  
modificazioni**

La Presidenza, ritenuto che collocando così l'aula non si otterrebbe un miglioramento sotto il riguardo acustico, e che per contro la disposizione semicircolare degli stalli presenta parecchi vantaggi sopra quella mistilinea dell'Aula di Firenze, delibera che sia eseguito il progetto Comotto, salvo le modificazioni e le osservazioni che seguono.

Adunanza del 18. Marzo 1871.

Hono presenti:

Il Presidente Biancheri - i Presidenti Lisca-  
nelli e Berstelli - i Segretari Bertola, Karini,  
Roborchi, Siccardi e Imca, e il questore  
Malenchini.

Collocamento della Camera  
nel palazzo di Montè Citorio,  
Esame dei disegni dell'ingeg.  
Cav. Comerio.

La Presidenza è convocata all'oggetto di esaminare  
i disegni e le osservazioni che a corredo dei medesimi  
ha fatto l'ingegnere Cometto, Direttore di Lavori  
pel collocamento della Camera dei Deputati nel  
Palazzo di Montè Citorio, disegni e osservazioni che  
il Ministro dei Lavori Pubblici, Commisario Negri  
a Roma ha rimesso al Presidente in foglio del  
13. di questo mese.

Si discute prima di tutto se all'Aula si debba  
mantenere la forma circolare qual'è proposta  
dall'ingegnere Cometto, ovvero se si debba la for-  
ma circolare delle pareti perimetrali, collocare nel  
l'area entro stante l'aula attuale di Firenze,  
utilizzando il materiale della medesima.

Adotta il progetto Comerio  
salvo alcune  
modificazioni

Aula

La Presidenza ritenute che collocando nei l'aula  
non si otterrebbe un miglioramento sotto il riguardo a-  
custico, e che per contro la disposizione semi circolare  
degli stelli presenta parecchi vantaggi sopra quella  
mistilinea dell'Aula di Firenze, delibera che sia  
eseguito il progetto Cometto, salvo le modificazioni  
e le osservazioni che seguono.

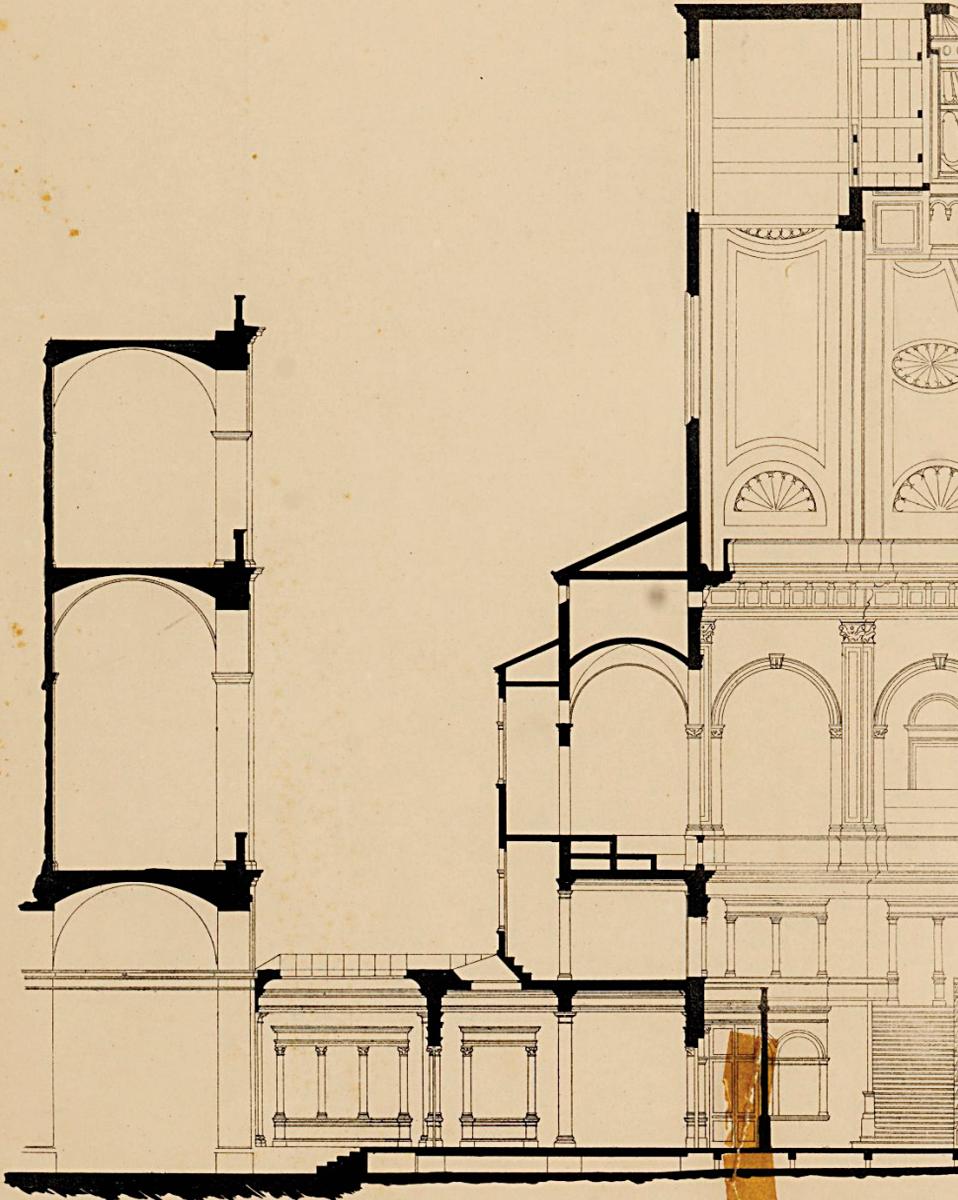
Tribune

La Presidenza si è grandemente preoccupata  
della capacità e della distribuzione delle tribune.  
Nelle tribune dell'Aula di Roma si avrebbe un  
numero di posti minore di quello che ora si ha in

# PALAZZO DI MO

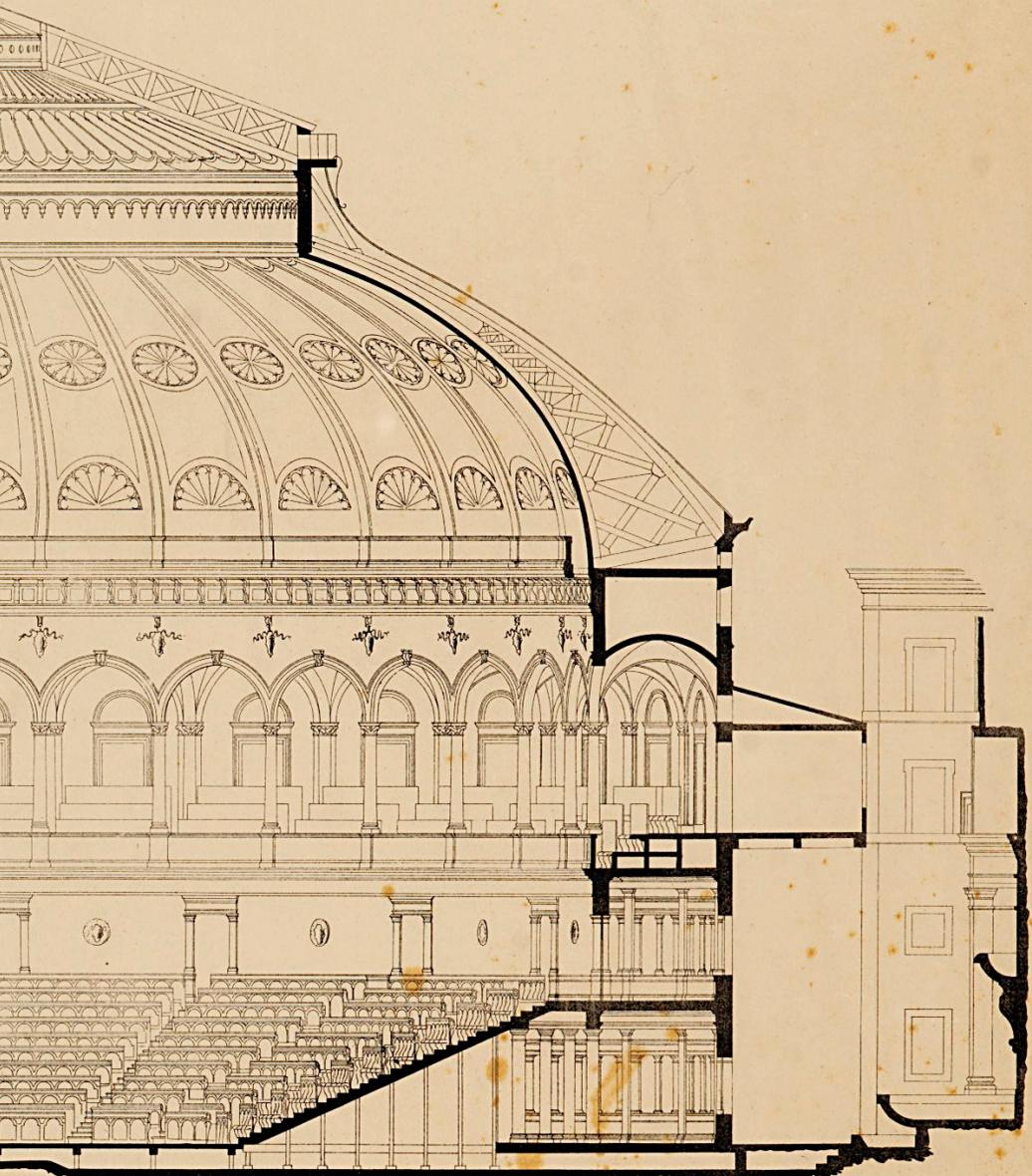
AUL  
SEZIONE SULLA

Scala metrica di



A  
LINEA A B C

1 : 100.



Indirizzini

ha sala N° 14 della Via delle  
 Nazioni da scarsi alle Segreterie Vaticane

Alte Nazioni

1. Ignoranti e non legittimi
2. Giurisdizione non legittima
3. Ignoranti non legittimi
4. Sacerdoti

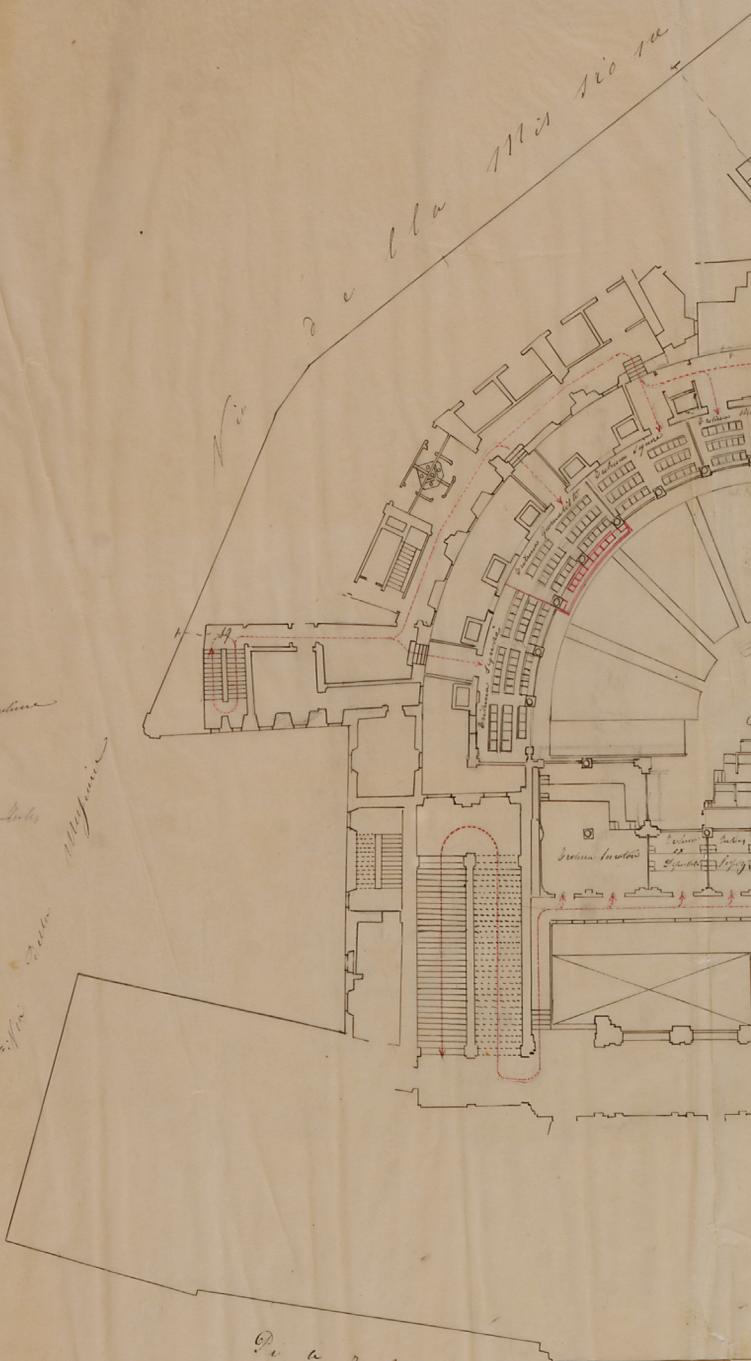
ha sala N° 10 per scarsi nelle  
 Vie delle Nazioni nelle Segreterie  
 Vaticane.

ha sala N° 8. Per scarsi da Via  
 dell'Indirizzo

1. Alla Circolazione dei Giuristi  
 con la Circolazione per la  
 Circolazione delle Nazioni
2. Alla Circolazione delle Nazioni

Alle Circolazioni riferenti alle funzioni  
 dei Segreteri, e quella dei  
 Segreteri, e dei Ministri  
 si sono dalle Saloni a  
 d. N. 10

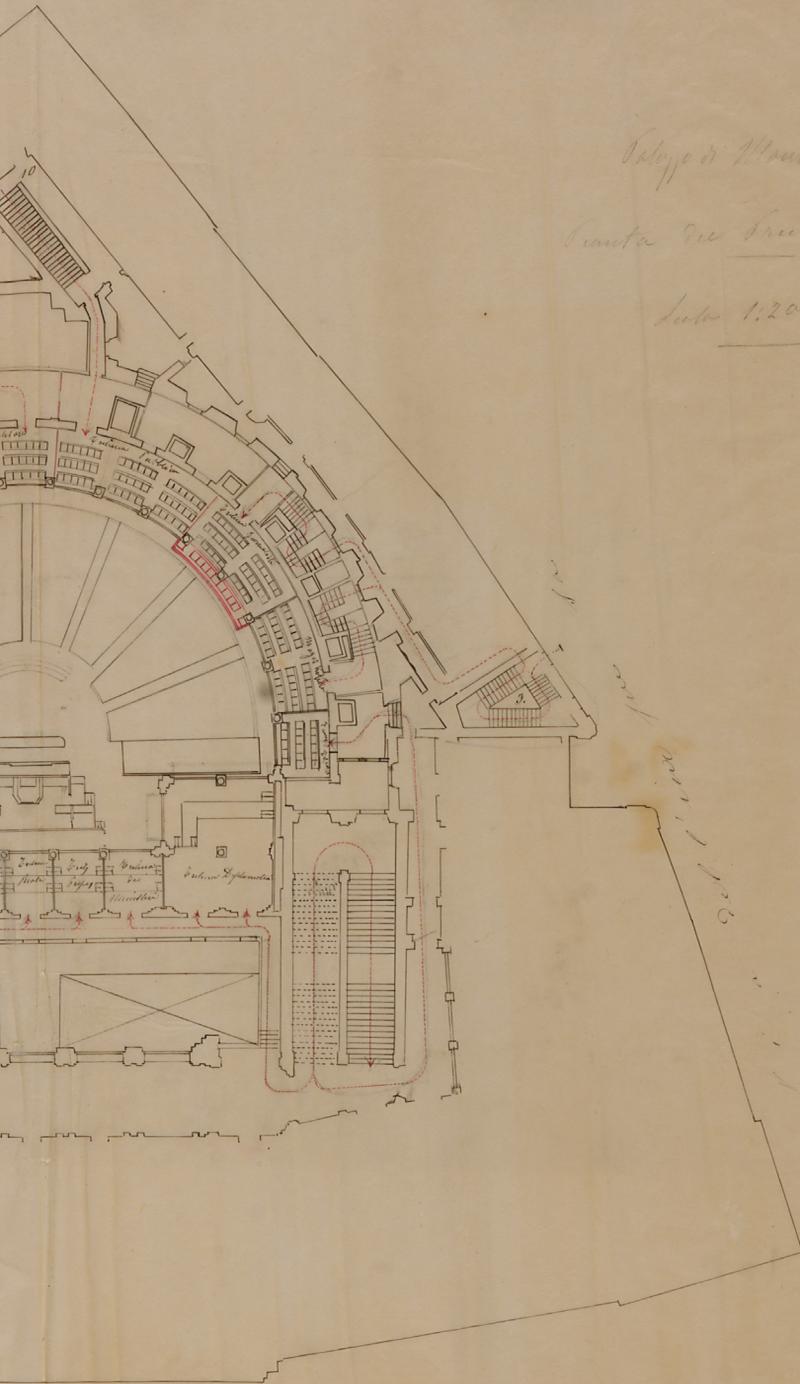
Alle Circolazioni dei Segreteri  
 e quella degli Segreteri  
 Segreteri. A Circolazione  
 Ministeriali e scarsi  
 dalle Saloni a d. N. 10



Salvo di Montebattista

Plan of the Primo Piano

Scale 1:200

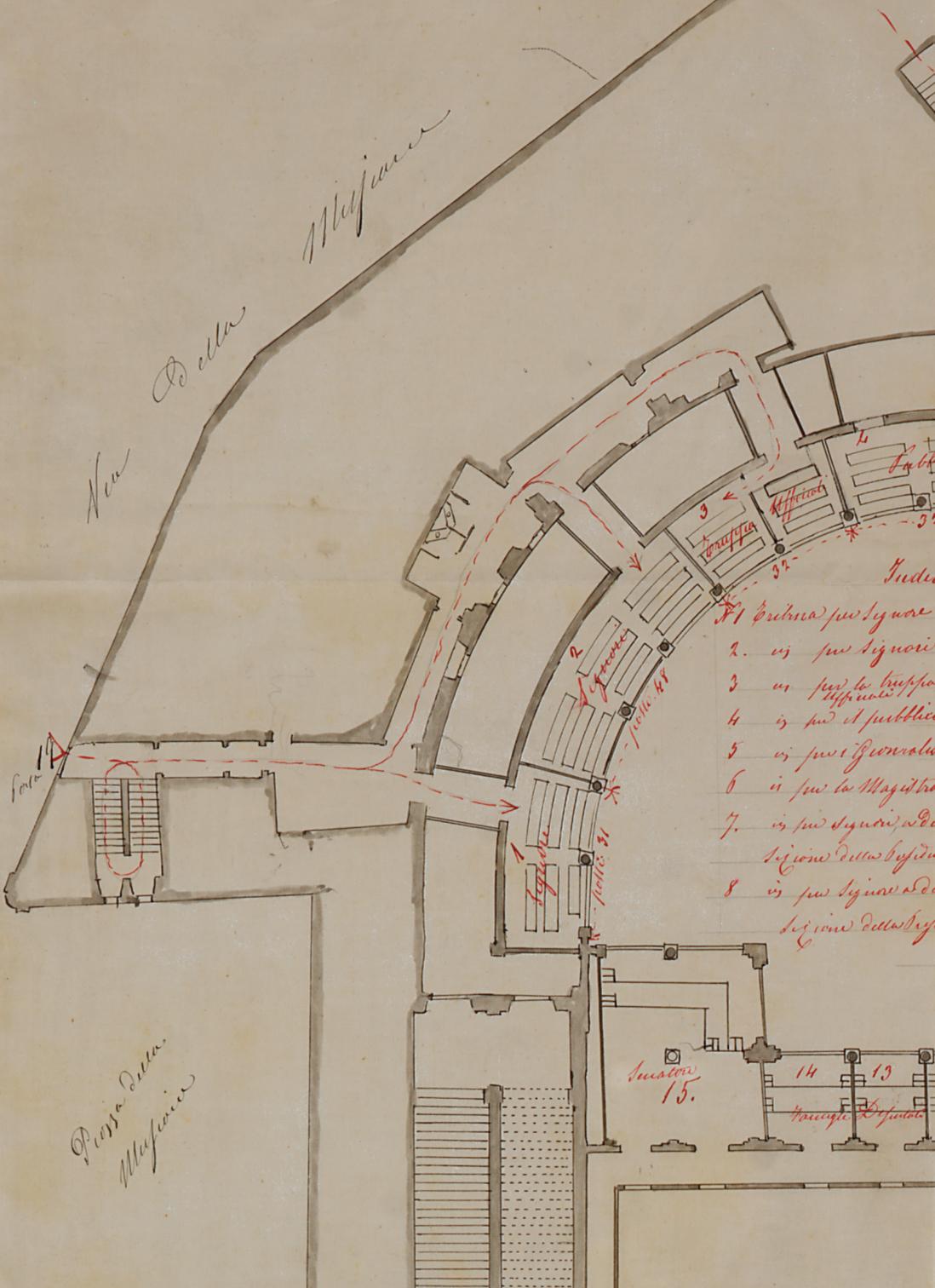


to a to rio

New Della  
Majore

Porta 14

Piazza Della  
Majore



- Indice
- 1. Tribuna per signori
  - 2. us per signori
  - 3. us per la truppa
  - 4. us per il pubblico
  - 5. us per i signori
  - 6. us per la Magistral
  - 7. us per signori, e de  
signori della signoria
  - 8. us per signori, e de  
signori della signoria

15.

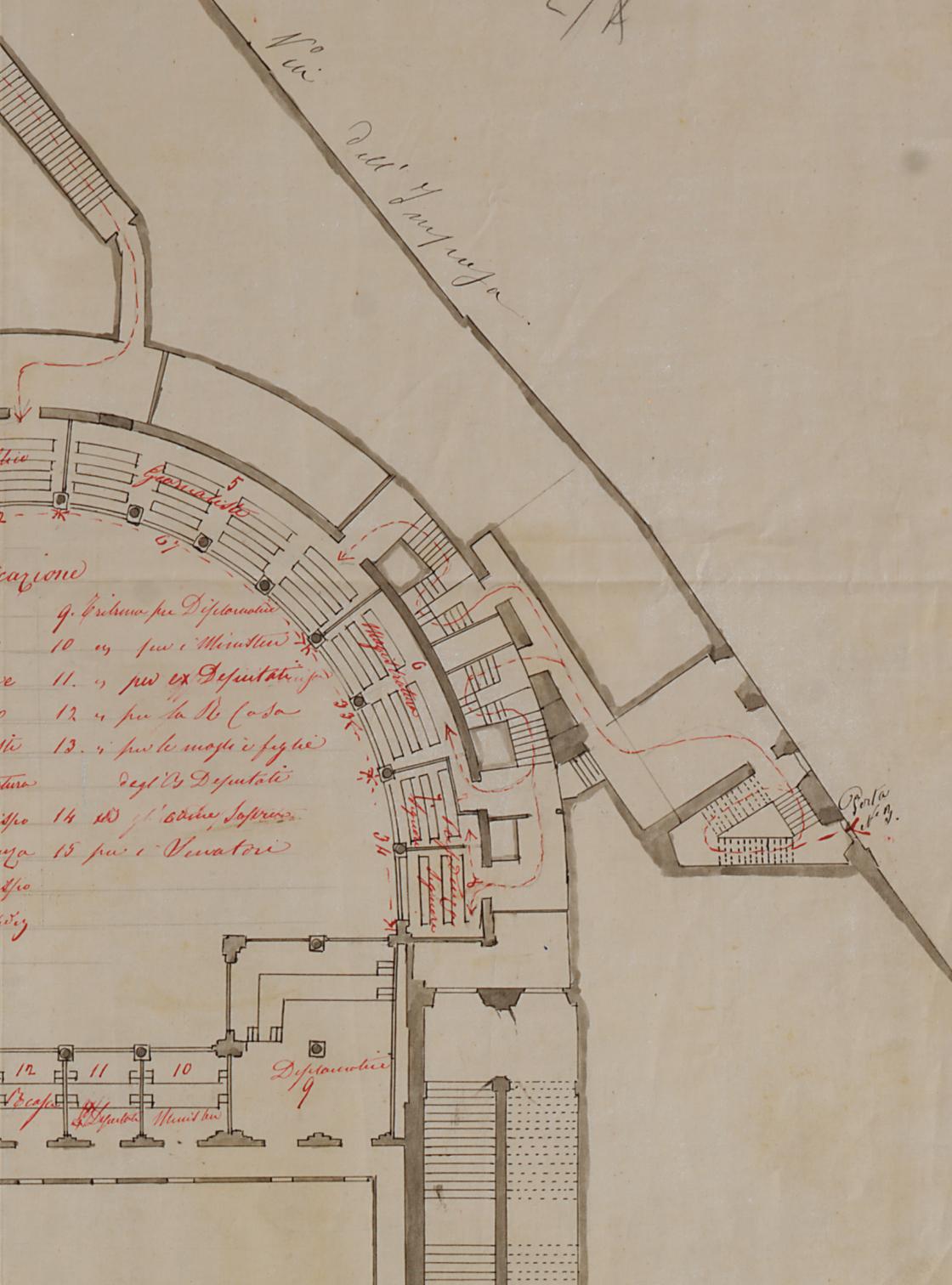
14 13

Tramite di spuntato

No 10

2/A

Vall' Imperia



cazione

5  
Parlatore

- 9. per la per Diplomatica
- 10. per i Ministri
- 11. per ex Deputati
- 12. per la S. Casa
- 13. per le mogli e figlie  
degli ex Deputati
- 14. per l'Ordine S. Paolo
- 15. per i Senatori

6  
Magistrato

7

8

9

10  
11  
12  
Diplomatica

Pubblica



27 NOVEMBRE 1871

## SEDUTA REALE D'INAUGURAZIONE DELLA SESSIONE 1871-1872

### (SECONDA DELLA LEGISLATURA XI)

Alle ore 10 3,4 S. A. R. la principessa Margherita entra in una tribuna della grande Aula del palazzo di Monte Citorio, ed è accolta da vivissimi applausi.

Entra S. M. il Re alle ore 11 ed è salutato da una lunga salve entusiastica di applausi dai signori senatori e deputati e dalle persone che riempiono le tribune, che, sorgendo ad un tratto in piedi, gridano ripetutamente: *Viva il Re! Viva Vittorio Emanuele! Viva Roma!*

S. M. sale al trono, avendo a destra S. A. R. il principe Umberto ed a sinistra S. A. R. il principe di Carignano. S. E. il ministro per l'interno, commendatore Lanza, prega, in nome di S. M., i signori senatori e deputati di sedere.

S. M. con voce ferma pronunzia il seguente discorso:

### **Signori Senatori! Signori Deputati!**

L'opera a cui consacrammo la nostra vita è compiuta. (*Applausi vivissimi prolungati*) Dopo lunghe prove di espiazione l'Italia è restituita a se stessa e a Roma. (*Applausi*)

Qui dove il nostro popolo, dopo la dispersione di molti secoli, si trova per la prima volta raccolto nella maestà dei suoi rappresentanti; qui, dove noi riconosciamo la patria dei nostri pensieri, ogni cosa ci parla di grandezza (*Applausi*); ma nel tempo stesso ogni cosa ci ricorda i nostri doveri (*Benissimo!*): le gioie di questi giorni non ce li faranno dimenticare.

Noi abbiamo riconquistato il nostro posto nel mondo difendendo i diritti della nazione. (*Bravissimo!*) Oggi che l'unità nazionale è compiuta, e si riapre una nuova èra della storia d'Italia, non falliremo ai nostri principii (*Bene!*)

Risorti in nome della libertà, dobbiamo cercare nella libertà e nell'ordine il segreto della forza e della conciliazione. (*Benissimo!*)

Noi abbiamo proclamato la separazione dello Stato dalla Chiesa, e, riconoscendo la piena indipendenza dell'autorità spirituale, dobbiamo aver fede che Roma capitale d'Italia possa continuare ad essere la sede pacifica e rispettata del pontificato. (*Applausi*)

Così noi riusciremo a tranquillare le coscienze come, con la fermezza dei propositi uguale alla temperanza dei modi, abbiamo saputo compiere l'unità nazionale, mantenendo inalterate le amichevoli relazioni colle potenze estere.

Le proposte legislative che vi saranno presentate per regolare le condizioni degli enti ecclesiastici, informandosi allo stesso principio di libertà, non riguarderanno che le rappresentanze giuridiche e la forma dei possessi, lasciando intatte quelle istituzioni religiose che hanno parte nel governo della Chiesa universale.

Oltre questo argomento gravissimo, le quistioni economiche e finanziarie richiegono principalmente le vostre cure.

Ora che l'Italia è costituita, si deve pensare a farla prospera collo assetto delle sue finanze; e ciò non può mancare se non ci vien meno quella virtù perseverante ond'è sorta la vita della nazione. (*Applausi*)

Le buone finanze ci daranno i mezzi di rinforzare gli ordini militari. I miei voti più ardenti sono per la pace, e nulla ci fa temere che possa venire turbata; ma l'ordinamento dell'esercito e della marina, la rinnovazione delle armi, le opere di difesa del territorio nazionale esigono lunghi e maturi studi, e l'avvenire potrebbe chiederci severo conto di ogni improvvido ritardo. (*Vivi applausi*) Voi esaminerete i provvedimenti che a tale uopo vi saranno presentati dal mio Governo.

Non mancheranno altre proposte di grave momento, come quella riguardante l'autonomia dei comuni e delle provincie; il decentramento amministrativo in quella misura che non scemi forza allo Stato, e quelle per un unico Codice penale, per riformare l'istituzione dei giurati e per crescere uniformità ed efficacia agli ordini giudiziari. Noi verremo per tal modo vantaggiando la pubblica sicurezza, senza la quale volgonsi in pericolo persino i benefizi della libertà.

## Signori Senatori! Signori Deputati!

Un vasto campo di lavoro vi sta dinanzi: compiuta l'unità nazionale, saranno, lo spero, meno ardenti le lotte dei partiti che ormai gareggeranno solo nel promuovere lo svolgimento delle forze produttive della nazione. (*Bene! Benissimo!*)

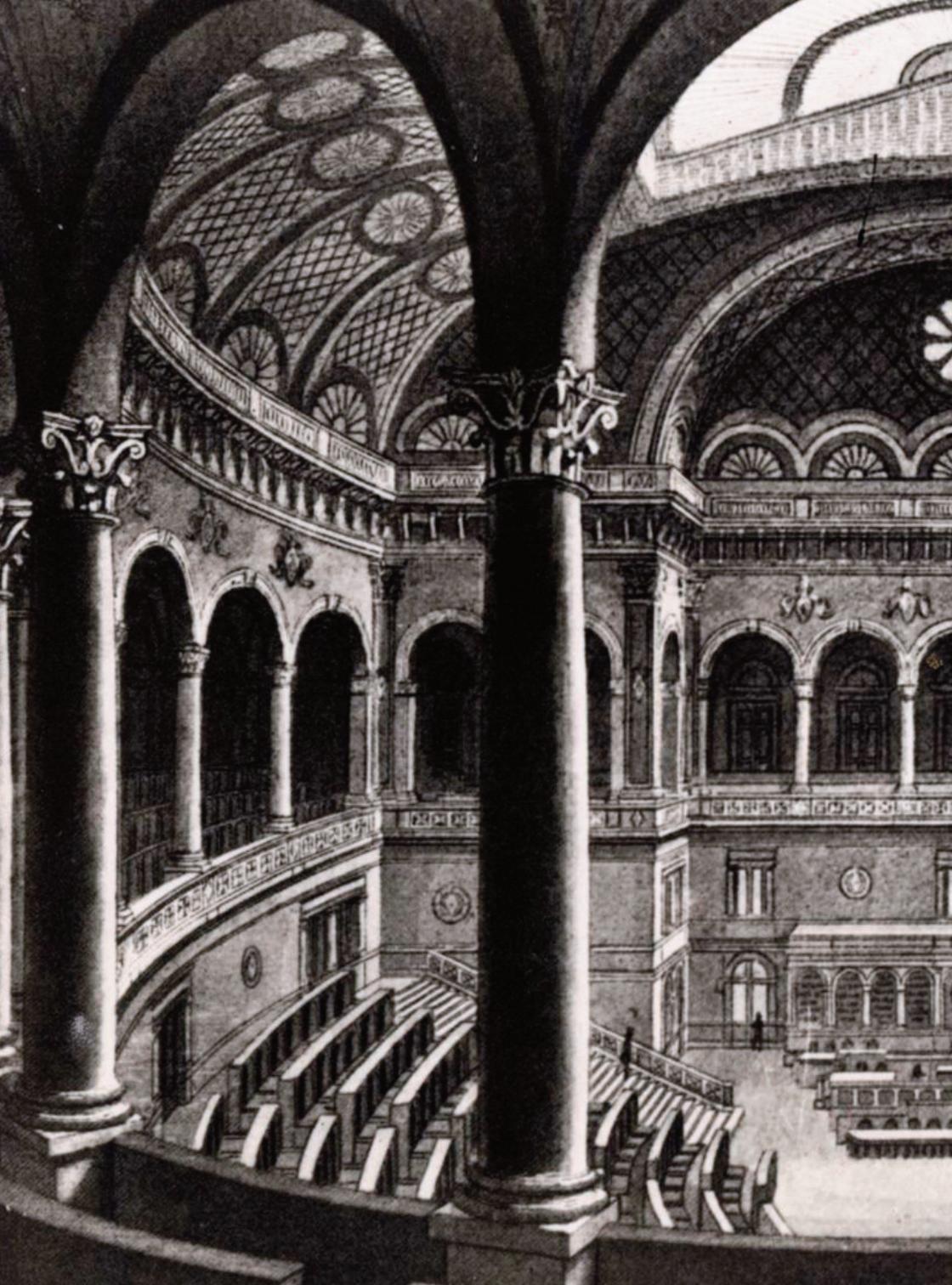
E mi gode l'animo allo scorgere che già si manifesta a più indizi la crescente operosità della nostra popolazione. Al risorgimento politico seguita d'avvicino il risorgimento economico. Si moltiplichino le istituzioni di credito, le associazioni commerciali, le mostre d'arti e d'industria, i pubblici congressi degli studiosi. Conviene che Parlamento e Governo assecondino questo fecondo moto ampliando e rafforzando l'insegnamento professionale e scientifico, aprendo nuove vie di comunicazione e nuovi sbocchi al commercio.

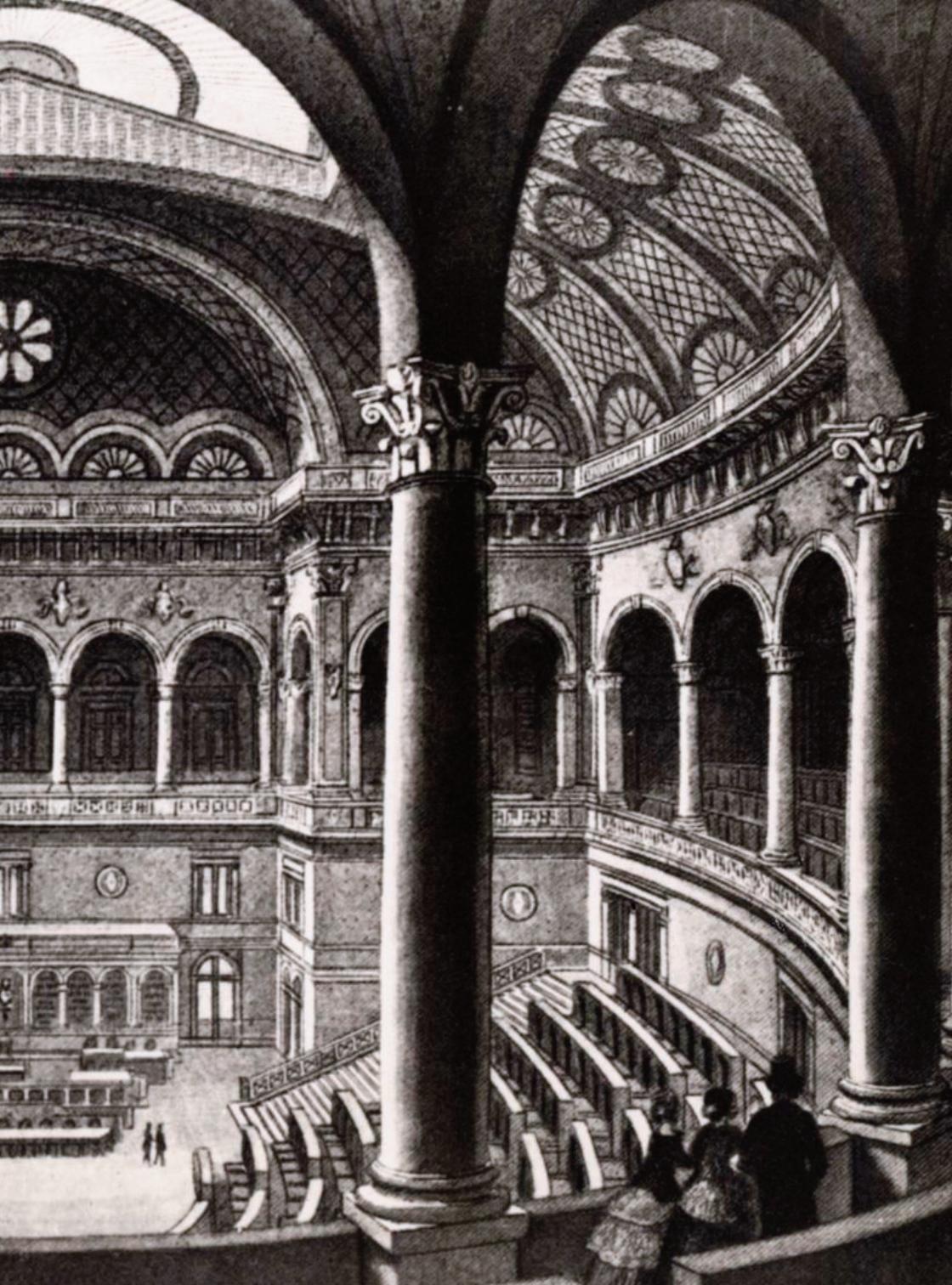
L'opera meravigliosa del traforo del Cenisio è compiuta; sta per essere intrapresa quella del San Gottardo. La via mondiale che, percorrendo l'Italia, riesce a Brindisi e avvicina l'Europa alle Indie troverà aperti tre varchi alla vaporiera per attraversare le Alpi. La celerità dei viaggi, l'agevolezza degli scambi accresceranno le amichevoli relazioni che già ci legano ai popoli transalpini e ravviveranno le nobili gare del lavoro e della civiltà.

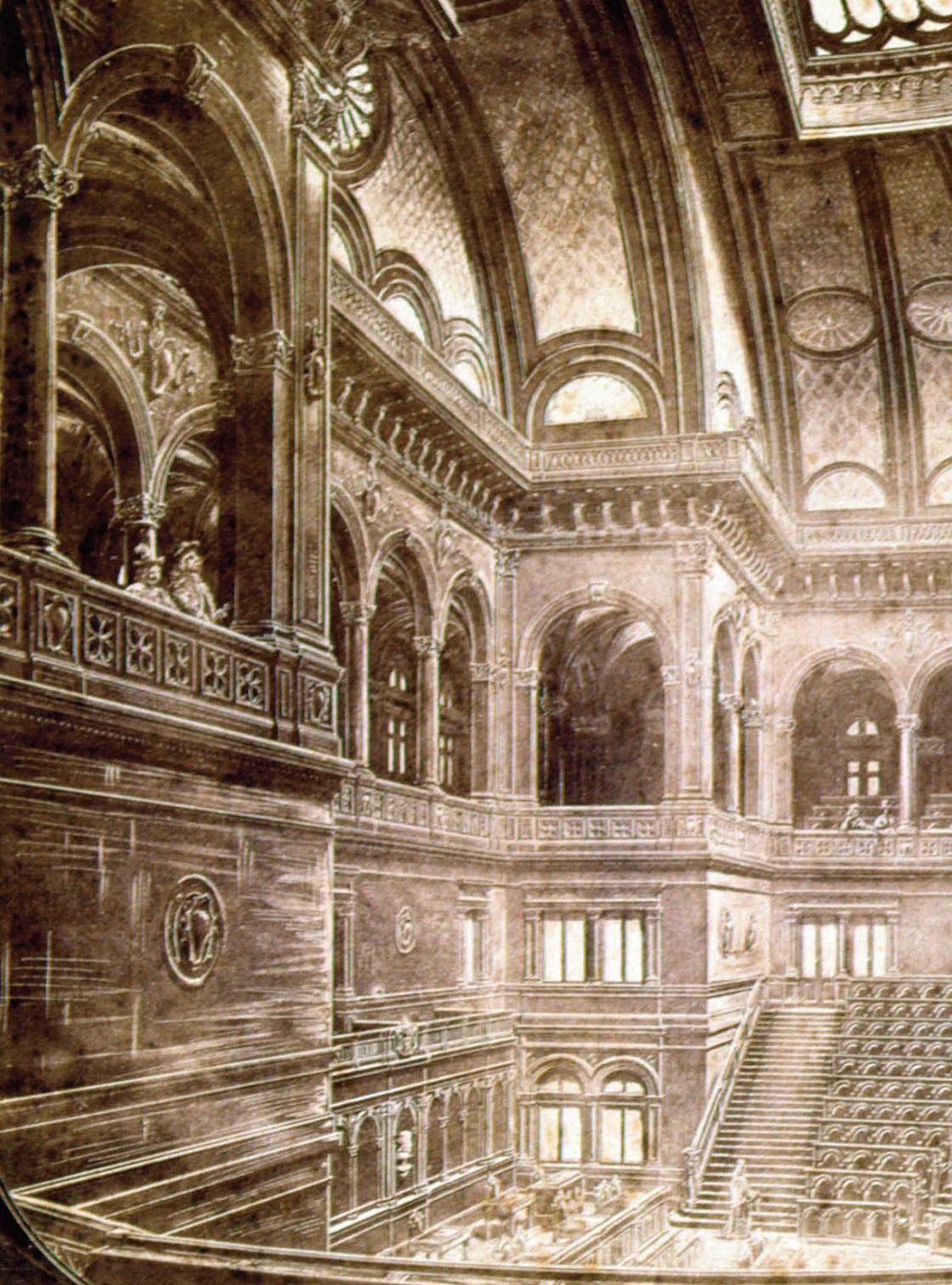
L'avvenire ci si schiude innanzi ricco di liete promesse; a noi tocca rispondere ai favori della Provvidenza col mostrarci degni di rappresentare fra le grandi nazioni la parte gloriosa d'Italia e di Roma. (*Doppia salve di fragorosi applausi e grida di Viva il Re! dalla Camera e da tutte le tribune*)

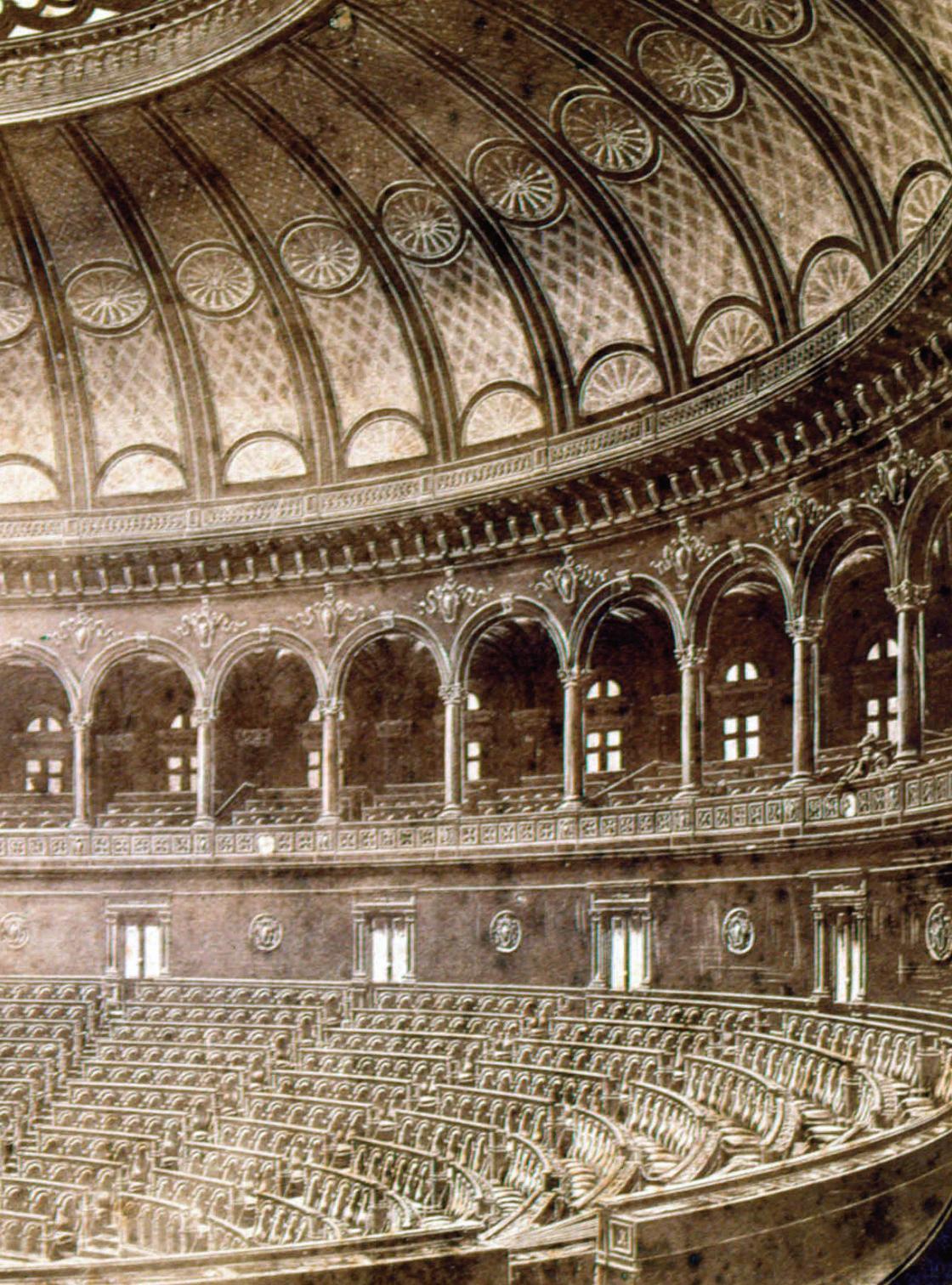
S. E. il ministro per l'interno dichiara aperta la Sessione 1871-1872.

S. M. scende dal trono, e nel ritirarsi si rinnovano calorosissimi applausi e le entusiastiche acclamazioni al Re ed alla reale Famiglia.









Verbale n.1

**CAMERA DEI DEPUTATI**

**Legislatura 11<sup>a</sup> – Sessione 2<sup>a</sup>**

***Seduta del 28 novembre 1871***

*Presidenza del Presidente Provvisorio Mordini*

Nella prima tornata che si svolge a Roma la Camera procede all'elezione del suo Presidente, riconfermando Giuseppe Biancheri, che riporta 286 voti su 349 presenti e votanti. Il Presidente provvisorio, Mordini, sottolinea nel resoconto della seduta come egli si sia trovato per *“la singolarità dei casi e dal disposto del regolamento, ad aprire le tornate pubbliche della Camera in questa portentosa città di Roma che fu per due volte la dominatrice del mondo, e dalla quale il mondo aspetta oggi esempi nuovi di virtù civile”*. Nella tornata del giorno successivo il deputato Siccardi propone che *“il processo verbale della prima tornata della Camera in Roma, a vece di essere sottoscritto solo dal Presidente e da uno dei Segretari venga firmato da tutti i deputati presenti”*. La proposta è approvata e il processo verbale della tornata del 28 novembre, pubblicato nelle pagine che seguono, reca le firme di tutti i deputati presenti alla predetta seduta.

Adunata del 24. Novembre 1871.

Presidenza del Presidente Annunzio Modona

Costituzione dell'ufficio provvisorio  
della Presidenza

Adunata la presidenza all'atto e unq-  
so provvisorio.

L'ufficio provvisorio della presidenza,  
a norma degli art. 102 del Regolamento,  
è costituito come segue:

Dep. Modona - Presidente  
Deputati - Maggani, Ferrer, Venturi,  
Cobocchi, Riccardi, Prati - Segre-  
tari.

Proclamazione a presidente  
della Camera del deputato Biancheri

Si procede alla votazione per l'elez-  
zione del Presidente definitivo;

il cui risultato è il seguente:

Deputati e Notabili	- 289.
Maggioranza	- 179.
Il Dep. Biancheri ha voti	- 266.
" Chioldi	- 14.

Il Dep. Biancheri - 22.

Altri voti vanno dispersi in minor  
numero sopra parecchi deputati.

Il Dep. Biancheri avendo pertanto  
conseguito la maggioranza effe-  
tiva, è proclamato presidente  
della Camera.

Comunicazione di telegrammi

- Detti quindi comunicazioni di  
telegrammi congratulatori, omaggi,  
felicitações, auguri per la solenne  
apertura del Parlamento in Roma  
inviati alla Presidenza dalle De-

pubblici provinciali di Mantova,  
Bari, Ferrara, Palermo; dei Con-  
sigli Provinciali di Ancona,  
Sassano, Perugia, Roma, Ferrar-  
a, Reggio - Calabria; dell'Asso-  
ciazione Univerale Sarda; e  
~~dei~~ dei Pittagorici di Niteroi;

— In patria è figlio: era p.

Padre del giovane per la  
fondazione di Sordani:

Membrato de' N. Presidenti, de' Segre-  
tari e de' Moderatori.

A. mordini Presidente

Giuseppe Coburni Segretario

Francesco Maffei Segretario

Ferdinando Suardi Segretario

Bertola Cesare Segretario

Gravina Luigi Segretario

Carlo Tonca Segretario

Federico Fontana questore

Dem Luigi

Abelitaniani

Manfredo Malambiani Guardasigilli

F. Tamejò

E. Pasini

G. Mazzucchi

Leonardo Bigo fucio

Paolo Paternostri

Edoardo Gobetti

Luigi Tasso

Arise Merlo

Ulderico Annibale

Sanese

Pietro Ferrero

Paolo Boselli

F. Nigron  
Domenico Farini  
Carasso  
Cavallini Giosuè  
Hofsbrown  
Giovanni Sarto  
Birenti Giuseppe  
Fara Gavino  
Giuseppe de Cardenas  
Spauri G. avo Federico  
Agnoli Luigi  
Maurizi Antonio  
Grossi Angelo  
In Guala  
Rosa  
Angiolo Pannone Vincenzo  
Groliguesse  
Scatti de Bianchi Gius.  
Camillo Trombetta  
Michele Ugare  
Angelo Villabernice  
Valerio Mantigati  
Quirino Tell  
L. Carlo F. & C.  
Gi. Am. de Portis  
av. Eugenio Corbetta  
Milia  
Carasso  
A. Luigi Pissavini  
av. Luigi Bajno  
av. Luigi Griffini  
Lupatini  
av. Antonio Caricelo

Majonna Calabano  
G. B. Bandruzzato  
Cattagnoli  
Luigi Emil Farini  
Nicola Parrella  
Giovanni Cantoni  
Lanciale Paolo  
A. Michel Morini  
Amo Corbelli  
Antonio Oliva  
Giovanni Mistray  
Corisano Monti  
Di Belmonte  
G. Gieroni  
Tito Mucchetti  
Luigi Giuseppe Speroni  
Enrico Tano  
Felluti  
Gadde  
Gregorini  
Boschi  
G. Carini  
Tommaso Dogliani  
Aproveri Vincenzo  
Luigi Bufano  
Della Rocca Giovanni  
D. Toscano  
Valerio Benvenuti  
Fabio Cannella  
F. A. Tabricchi  
Augusto Nigri  
av. G. Sarto

Domenico Loncini

Angelo Camerini

Giuseppe Orsichetti

Girolamo Novadini

Giorgio Asproni

Giovanni Campanari

Celestino Bianchi

Nicola Misu

Costa Luigi

Antonio Mighaglia

Wesponi Achille

Pio Marchini Gordini

Giuseppe Polignelli

St. Caspazini

Di. Grazi Pietro

Vincenzo Stefanini

Croffino Bonelli

Bauer Augusto

Pietro Cippo Spodera

Fantignetti

Benedetto Masolino

Cucchi Francesco

Edoardo Guella

Oronzio del Lama

Antonio Francini

Francesco Cini

Natale Lanzano

Muro Samarelli

Francesco

av. Paolo Ercole

G. G. Maldini

Alberto Cavallotti

Gianmaddalena

Giuseppe Bianchi

Luigi Cosani

Giuseppe Brunetti

Luigi Savatini

Loatelli

Carlo Arrivabene

Mariano Orzatti

Artale Franco

Luigi Rossi

Paola Pelizzoli

Luigi La Porta

Leodice Maria Silvani

Francesco Cuervo

Brunet Carlo

Giuseppe Marneth

Mariano Foggiaro

Luigi Totidati Siberti

G. N. Sag Donato

Paola Franco

Leodice Soria

Girolamo Orzatti

Di. Nobile

Jarima Maria  
Lipio Gennaro  
Sole Nicolo  
Di Blazio Scipione  
Stiani Nicolo

**Lacera Pietro**

adv. Andrea Manoli  
Tommaso Sarrutina  
Aureliano Prop. Angelo  
Donato Marotta Petilli  
Guglielmo Giovanni  
Murgia Francesco Ignazio

Ferruccio Nicolo  
N. S. S.

Sebastiano Carnaga  
Giuseppe Andrea Angeloni  
Ettore Ciprandi

Aleandro Nicolini

Giuseppe Eugenio Pranzani  
Giovanni Anselmi

Christiano Angeli

Rizzi Camillo  
Luigi Menervini  
Michele Caporini

Masone Giustino de Caro

Filippo Alarica  
Luca Di Nicola  
Bernardo Maggi

Corgi Pasquale

Bonifazio Pier Luigi

Mario Guardo

Giovanni de' Medici

Orlando Bellini Giuseppe

Mauro Macchi

Carlo Segli Monaldi

Enrico Cavalli

**G. M. M.**  
Pasquale Gioiandino  
Stefano Sartori

GA. Maffino

L. Marazzi

Luigi Emiliotti, n. B. L.

Giuseppe Tomasin

Carla Farrello

Ferdinando Fousoc

Guido de Pasquale  
Domenico Storti

Silvano Mattei

Luigi Moro

**Glaciat**

1. Paolo Festa ardino

Mario Scipione

G. Senani

Alfonso

E. Martelli

Paolo Fortini

Giuseppe

adv. A. Molinari

Giuseppe Diana

Matteo Paoli

S. Marino 77

Achille del Giudice

Luigi Azzurro Spolite.

Giuseppe Castelluccio

Dottore Giannetto

M. u. ming. 1877

M. Sordani Cardano

L. B. Curioni

Paolo Crassa

Emilio Niccoli

Mellana

Luigi Colasanti

Luigi Francesco Capia

Nicola Fabrizzi

Subrotore Biondi

Filippo Maria Tri

Luigi Fuggato

Giuseppe Ricci

Adriano Mari

Arturo Luma di S. Martino

Antonio Piasch

David Consiglio

Luigi De Sinelli

Antonio Eraso

S. Marino Carostay

Spedimento Lijomando

A. Bianchi

Finca Luigi

Stefano Pini

Ferruccio

Nicola Farini

Giuseppe Serradio

Gaspare Caruso Azzolera

di S. Angelo Cas. wa

Antonio ~~di~~ Ranieri

G. Mari

Luigi Scacalini

Stefano Perroni

Antonio Santoro

Giuseppe Maggioni

Ernesto Tubi

Felice Scarsa

S. Romano Marini

Francesco Boccia di Mena

Francesco Paolo Cottucci

Esare di Gaeta

Luigi Correnti

Gregorio Spichnauff

Ettore Lupini

O. Monfani

A. Dyrsted

Ferdinando Sandoli

Av. Ferd. Scerif

Antonio Scerif

Vittorio Tafani

Flaminio Sella Dep. di Melfi

Mag. Giovanni Cadolini Dep. di Ortone

Avv. Giuseppe Prega Dep. di

Castellano

S. Grattani

Francesco Paternostro

Francesco Rizzalizi  
Francesco Rianti  
Raffaele Ranzini  
Giosue  
Gustavo Rosentini  
Luigi Ratti Francesco  
Luigi de' Siojio di Campi  
Pincenzo Rocco  
Guido Dalla Rosa  
Giovanni Battista Cagnola  
Dino Anonini  
Emilia Bergliss  
Maurizio  
Luigi Guercia (susoja)  
Giuseppe Rini  
Cerrito Filippo  
Carlo Fagnola  
Antonio Ferretti  
Francesco Sebastiani  
Lorenzo Scilletani  
Urbano Rattazzi  
Giuseppe Sansone  
Luigi Sargano  
Carlo Sardi  
Vincenzo Cordova  
Lorenzo Volare  
Giuseppe Romanos  
D. Agostino Bertani  
Nicoletti Spirito  
Gennaro Sella  
Nicoletti Cesare  
Giuseppe Sargano  
Antonio Amici  
Luella D. Barbano

Genaro De Filippo  
Gennaro Francese  
Domenico Carulli  
Gennaro Carulli  
Luigi Scanzella  
Luigi di Trabis  
Pietro Sini  
Raffaele Gigante  
Claudio Maccarone



## TORNATA DEL 1° DICEMBRE 1871

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi! Io vi risaluto col cuore commosso, e vi esprimo il sentimento che provo più dolcemente in me stesso attestandovi la mia riconoscenza vivissima, a Voi, dalla cui benevolenza unicamente mi viene l'altissimo onore che mi è conferito.

A meritarlo, io non ho altri titoli che non ravvisi essere di gran lunga maggiori in ciascuno di voi tutti; da ogni parte in quest'aula scorgo uomini prestantissimi per dottrina, per ingegno, per servizi eminenti resi alla patria; a me non è concesso sì nobile pregio, e non mi è dato di offrirvi che il modesto tributo della mia devozione e dei miei retti propositi. Se nondimeno vi è piaciuto di richiamarmi ad occupar questo Seggio, mi è caro il pensare che mi abbiate significato la vostra approvazione per quel poco che mi è riuscito di fare nelle due precedenti Sessioni, e per quell'amore al bene del paese che divido sinceramente con voi. Onorevoli colleghi, il ricordare nelle circostanze più liete della vita i benefizi che nell'avversa fortuna ci furono impartiti e ravvivarne gli affetti è opera non tanto doverosa, quanto di singolare compiacenza. Oggi che la nazione esulta nel vedere per la prima volta raccolti in Roma i suoi rappresentanti, oggi che il lungo e sospirato premio di tanta fede e di tante sventure pur una volta è raggiunto, non può non essere sommamente gradito che la prima parola che da noi si proferisce in quest'aula sia per l'appunto una parola di riconoscenza e di affetto che indirizziamo al Re nostro e all'Augusta sua famiglia, all'esercito e ai volontari che combatterono per la patria e a tutti gli uomini benemeriti che contribuirono al trionfo de' suoi destini. (*Benissimo!*)

Con pari gratitudine rivolgiamo l'animo nostro alle città d'Italia che furono esempio meraviglioso di abnegazione, di sacrifici, e ricordiamo Torino e Firenze che tanto fecero pel nostro risorgimento, che tanti titoli acquistarono alla benemerenzza della patria e dalle quali ricevemmo per sì lungo tempo quella ospitalità di cui serberemo memoria imperitura. (*Vivi applausi*) Io sono

certo d'interpretare il sentimento unanime di voi tutti, e nel mandar oggi da Roma un nostro saluto a tutte le città d'Italia, affermiamo essere nostro in-crollabile intendimento di mantenere incolume il prezioso acquisto della libertà, indipendenza e unità nazionale. (*Nuovi applausi*)

Ora che esauditi sono i suoi voti, l'Italia, divenuta elemento di ordine e di pace, non aspira che a dar sviluppo alle proprie sue forze, incremento alla sua prosperità; non ambisce che ad occupare degnamente il posto che le compete in mezzo alle altre nazioni. A conseguire quest'intento noi ci adopereremo con cura indefessa, sorretti dalla giustizia delle nostre aspirazioni e incoraggiati dalle gloriose memorie che ci stanno dinanzi, dalle quali, anziché trarre argomento di sterile vanto, piglieremo stimolo e conforto a nuove fatiche, e fondamento a sperare che col lavoro, colla perseveranza e colla nostra concordia ritorni alla patria nostra l'antica grandezza.

Ricorrendo col pensiero la via che già abbiamo percorsa possiamo, non senza ragione, compiacerci dei risultati ottenuti; la vita novella a cui l'Italia si è desta, fecondata dallo spirito di libertà e di associazione, già mostra ovunque i suoi frutti; noi siamo in Roma e il popolo italiano, pur sempre conscio de' suoi doveri, ha ripreso la piena coscienza de' suoi diritti. (*Applausi*) Molto tuttavia ci rimane a fare per dare uno stabile assetto al nostro interno ordinamento, provvedere ai bisogni delle nostre finanze, al compimento dei grandi lavori che saranno fonte della nostra ricchezza, spandere in maggior copia il bene della istruzione, regolare definitivamente le nostre istituzioni militari. Noi ci accingeremo a risolvere questi ardui problemi, non gareggiando fra noi che per assicurare il pubblico interesse, e se, come spero, condurremo a termine l'opera intrapresa, avremo allora conseguito la ricompensa più dolce a cui si debba aspirare in libero paese, quella di poterci dire a noi stessi: abbiamo fatto il nostro dovere. (*Benissimo!*)

Riprendete adunque, onorevoli colleghi, le vostre occupazioni colla alacrità e patriottismo di cui già deste sì splendide prove, riprendete le vostre discussioni temperandole ognora a quei sensi di moderazione che ne accrescono l'autorità e il decoro.

La fiducia che per la terza volta mi avete attestato, nel mentre mi dà ardimento di credere di non esserne stato sin qui affatto indegno, mi conforta a sperare che potrò rendermene anche d'ora in poi meritevole. Seguirò gli stessi principii, mi atterrò alle stesse norme che già mi valsero la vostra adesione,

lealtà e rettitudine, giustizia e imparzialità in tutto e per tutti. Scevro da passioni e da ogni rancore, alieno da ogni prevenzione e spirito di parte, io vi chieggo a tutti l'appoggio della vostra benevolenza e, consentitemi di aggiungere, della vostra amicizia, che tanto mi onora e mi è cara; e confido che vorrete concedermela perché io possa continuare a meritarmi la vostra approvazione. (*Applausi prolungati*)

Invito gli onorevoli deputati che furono eletti a membri dell'ufficio di Presidenza, a volere prendere il loro posto.

Verbale n.4

**CAMERA DEI DEPUTATI**

**Legislatura 11<sup>a</sup> – Sessione 2<sup>a</sup>**

*Seduta del 1° dicembre 1871*

*Presidenza del Presidente Provvisorio Mordini*

*Indi del Presidente definitivo Biancheri*

(...)

*“Il Presidente rivolto prima un suo discorso all’Assemblea, annunzia essere stata presentata dai deputati Massari, La Porta, Nicotera e Di Sermoneta una risoluzione così concepita:*

*La Camera, iniziando i suoi lavori in Roma ricorda con gratitudine Torino e Firenze e manda ad esse un affettuoso saluto.*

*La quale risoluzione è svolta dal deputato Massari e approvata dalla Camera all’unanimità”.*

(...)

*Risoluzione proposta da Deputato Massari e altri, approvata*

*Giudicamento dell' Ufficio Definitivo  
di Presidenza*

deputati, i deputati Barber, Moberghi  
e Marchetti;  
Grossi, il Dep. Angeli Condemoli.  
Dopo di ciò avendo il Presidente Trovati  
posto innanzi i componenti l' Ufficio  
Definitivo della Presidenza e recarsi  
ad occupare i loro seggi, essi si re-  
carono; e il Presidente, rivolto prima  
al suo Discorso all' Assemblea, annun-  
ciò essere stato presentato dai Depu-  
tati Maffei, Le Sante, Mestani, Di Sa-  
monate una risoluzione così conse-  
guita:

*Risoluzione Proposta dal Deputato  
Maffei ed altri, approvata*

« In Camera, innanzi a i suoi lavori  
« in Roma, secondo con gradi Indiane  
« Torino e Firenze, e mandando ad esse  
« non affettuose salute.  
« In quale risoluzione è svolta dal Dep.  
« Maffei e approvata dalla Camera  
« all' unanimità.

*Domanda per raccogliere la Camera -  
in Comitato segreto.*

« Fu il giorno della partecipazione di una  
« domanda presentata da dieci deputati  
« e Senatore dell' art. 22 dello Statuto  
« affinché la Camera si riunisca in Co-  
« mitato segreto per trattare di affari  
« di suo proprio interesse.

*Lettera del Presidente del Senato*

« In Camera Determinato di riunirsi in  
« Comitato segreto a tale scopo insieme  
« ordinatamente dopo la proposta suddetta

*Annunzio di nuovi ministri per lavori  
pubblici della Marina*

« Datai per la comunicazione di una  
« lettera del Presidente del Senato del  
« Regno, che notifica la costituzione  
« del Regio del ministero, avvenuta  
« il 26. del mese scorso;

# - e annunziata dal Presidente del  
« Consiglio e membri del Senato  
« De Vincenzi e Ministro dei Lavori P.  
« in partecipazione del Senato e della M

# sono presentati i seguenti progetti  
« di legge:  
« dal Ministro dell' Interno -

## TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1871

### Letture dell'indirizzo in risposta al discorso della corona

PISANELLI, *relatore*. (*Salte alla tribuna*) «Sire! — La parola che affermava compiuta l'opera a cui la M. V. ha consacrato la vita, fu gioia di tutti i cuori italiani.

«L'aver potuto profferire quella parola è stato il più alto, il più degno premio della lealtà del principe, della fede del popolo.

«Con questi auspizi l'Italia, per secoli soggetta e divisa, è riuscita ad affrancarsi, a riunire le sue sparse membra, e, ponendo fine a un funesto e doloroso divorzio, ricongiungerle al suo capo, Roma.

«E qui la M. V. è stata salutata con un grido di piena esultanza da tutti i rappresentanti di quel popolo del quale in altro tempo sentì un grido di dolore. (*Bravo!*)

«Raccolti nella città eterna, noi rappresentanti d'Italia avremo perennemente innanzi agli occhi lo spettacolo vivo della grandezza dei nostri padri, perenne documento della grandezza dei nostri doveri e saldo augurio dell'avvenire.

«In nome della libertà, con nuovo e mirabile esempio, si è fondato il regno d'Italia; e con quel nome il nuovo regno ha preso posto nel consorzio delle genti civili.

«Noi non potremmo fallire ai nostri principii; ed essi saranno la nostra guida nelle relazioni estere, nella politica interna.

«L'Italia che non minaccia il diritto di alcuno, che anche tra le ansie di una politica affannosa è stata pegno di ordine e di pace all'Europa, può con fondamento sperare che mai non vengano meno le amichevoli relazioni che la stringono alle altre nazioni.

«Fidenti nella libertà, noi proclamammo la separazione dello Stato dalla Chiesa, cioè la piena restaurazione del potere civile, il sincero rispetto per le credenze religiose. (*Benissimo! a destra*)

«Questa è la via nella quale ci siamo posti, nella quale persisteremo; e vi persisteremo colla coscienza che solo in quella guisa rimarranno inviolate le

ragioni dello Stato e sarà ad un tempo assicurata l'indipendenza dell'autorità spirituale.

«Però anche noi abbiamo fede che, sperimentata l'equità e la costanza dei nostri propositi, perfino nelle coscienze più dubbiose, succederà all'esitanza la sicurezza, e che Roma, capitale d'Italia, non cesserà di essere fida e propizia sede del Pontificato.

«A questi principii, che oramai costituiscono il diritto pubblico del regno d'Italia, ci ispireremo nell'esaminare le proposte legislative che concernono le condizioni degli enti ecclesiastici. Avremo a cuore tutti i grandi interessi della nazione, e saremo lieti di poter dare il nostro appoggio alle proposte del Governo di V. M.

«Saranno pure studiosamente esaminate dalla Camera elettiva le altre proposte che V. M. ci annunziò, riguardanti la finanza, l'ordinamento civile, l'amministrazione della giustizia, gli ordini militari.

«Tutti sentono quanto importi alla sicurezza, al decoro e alla prosperità del paese l'assetto della pubblica finanza, una maggiore efficacia nella vita amministrativa, la retta amministrazione della giustizia, il vigore degli ordini militari. Ogni incauto ritardo potrebbe portare danno e dolore.

«Sì, o Sire, una maggiore operosità si risveglia in questa antica patria, che la M. V. ha richiamata ad una nuova e giovane vita. È maggiore l'attività de' commerci; maggiore l'attività delle industrie; maggiore, in ogni rispetto, l'attività delle menti: e siamo lieti di udire come il Governo senta l'obbligo di assecondare questo spontaneo moto della nazione, ed aiutarlo a raggiungere una meta benefica.

«Certo, una nuova èra si apre per l'Italia; una terza storia comincia per Roma. Le doti proprie del popolo italiano, non più intese alla conquista del mondo, non più implicate col governo spirituale delle nazioni, dovranno e potranno rivolgersi tutte sopra se stesso e promuovere quelle virtù, fecondare quelle forze che un tristo passato teneva impedito e compresse.

«L'Italia non ha sospirato per tanti anni Roma, non l'ha ricercata con tanta ansietà, non ha udito con tanta esultanza dalla bocca della M. V. la parola che diceva compiuta l'opera della vita sua, se non perché era certa che qui, fiduciosa nel suo Re, sicura ne' suoi confini, padrona del suo fato, avrebbe sentito correre nelle sue riunite membra piena e rigogliosa la vita.

«La voce della M. V. che addita agli Italiani il nuovo arringo, e li invita a

percorrerlo animosi, è la voce stessa che finora, accompagnando la coscienza del popolo, ha precorso con sicurezza gli eventi. Quella voce sarà sprone e conforto a tutti gli animi italiani; e concordi e fidenti tutti ci adopereremo perché la nuova èra e la nuova storia risponda all'alto concetto del principe che l'ha dischiusa, e sia degna del nome glorioso d'Italia e di Roma. » (*Bravo! Bene!*)

## 5ª Legislatura

SEDUTA POMERIDIANA DI LUNEDÌ 29 NOVEMBRE 1971

### **Per la ricorrenza centenaria della prima riunione del Parlamento italiano in Roma**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, cento anni fa, dopo aver trovato a Torino la culla ed asilo provvisorio a Firenze, con la sua presenza in Roma il Parlamento italiano confermava il suo destino democratico e nazionale.

Tra queste mura si compiva l'eroica e singolare avventura del Risorgimento! Ma, se degnamente si celebrava nel successo – che è la sanzione della storia – la sintesi eloquente dei fatti, in virtù dei quali era apparso, in tutta la sua forza politica, il momento della formazione dell'unità d'Italia, non si poteva obliare la causa dei sostenitori delle soluzioni più avanzate, allora considerata la causa dei vinti e alla quale l'avvenire avrebbe riservato il suo suggello.

A Roma l'Italia – «l'aspettata fra le nazioni», come già era stata salutata dieci anni innanzi – prese possesso della sede naturale e storica che il drammatico e pur provvidenziale corso degli eventi le aveva assegnato.

La seduta del 27 novembre 1871, inaugurando la seconda sessione dell'undicesima legislatura dallo Statuto, suggellava di fronte all'Europa la restituzione di Roma all'Italia e dell'Italia a Roma. In quella Camera, che indirizzava un saluto di gratitudine alle città di Torino e di Firenze, successive capitali del Regno, si era compiuto nel precedente decennio un processo di fusione dei rappresentanti delle diverse parti d'Italia, portatori di varie tradizioni politiche e statali, in un modo comune di stare in Parlamento, e di sentire il Parlamento. In quella seduta si ricordava l'appena compiuto traforo del Cenisio e l'imminente traforo del Gottardo come gli strumenti di una intensificata apertura della giovane nazione verso le altre nazioni, e come una premessa a quel risorgimento economico nazionale che avrebbe dovuto seguire e completare il risorgimento politico.

Anche il trasferimento della capitale a Roma, voluto da una legge del Parlamento italiano, preparato dai dibattiti e dall'azione del Parlamento subalpino, sembrava la garanzia di una maggiore partecipazione del Mezzogiorno alla vita dello Stato unitario e di un rilievo centrale che i problemi della depressione meridionale non potevano d'ora innanzi non assumere.

Onorevoli colleghi, in quest'aula sono state già ricordate con nobili ed alte parole le vicende storico-politiche che resero possibile al Parlamento italiano di sedere in Roma: il sangue di porta San Pancrazio e di Porta Pia, la tenace preparazione diplomatica dell'evento di Roma italiana. Ma la nostra attenzione è oggi richiamata su un'altra prospettiva di storia, una prospettiva secolare: quella delle lotte parlamentari, degli oscuramenti e delle riconquiste della libertà, del suffragio che dapprima ristretto ai pochi privilegiati dal censo e dalla cultura si fece via via di molti e di tutti, del confrontarsi del ceto politico con i grandi problemi del paese. Ma, al di là di quanto è consegnato alle raccolte dei nostri *Atti parlamentari*, dovremmo guardare alle grandi masse popolari che lottavano per il diritto di essere rappresentate in Parlamento, nel Parlamento cercavano voce e tutela, e versarono il loro sangue, perché un Parlamento libero, dopo un ventennio di avvilente dittatura, che tanto è costata in vite umane e in sacrifici, potesse di nuovo sedere in Roma.

Gli studiosi hanno già preso a disegnare le linee della storia più che secolare del Parlamento dallo Statuto fino a questo tempo, che è il nostro: e più ampiamente quella dell'esperienza parlamentare degli italiani che si forma a contatto delle grandi esperienze europee e d'oltre Atlantico, e nei primi esperimenti costituzionali italiani dall'età rivoluzionaria e napoleonica alle rivoluzioni del 1848. Ma si fa esperienza nazionale di democrazia parlamentare moderna dopo il 1861 e il 1871 e diviene un punto chiaro nella coscienza del popolo italiano che nella libertà della sede parlamentare, e nel consenso popolare che essa esprime ed è chiamata a tradurre in energiche decisioni di azione, è la sorgente e la garanzia del suo diritto a decidere irrinunciabilmente del proprio avvenire. Gli italiani diventano sempre più consapevoli di questo: che il Parlamento è l'istituto rappresentante della sovranità popolare.

Onorevoli colleghi, un secolo fa il grande storico-giurista Mommsen chiedeva al nostro Lanza in nome di quale idea universale l'Italia stesse a Roma. In una città dove tutto sembrava parlare di grandezza, si cercava una possibile grandezza italiana che assumesse un significato mondiale, universale. Molte

risposte furono avanzate a questa domanda che così spesso ci ponevano gli stranieri. In nome della scienza, rispondeva il Sella. In nome del popolo, scriveva Mazzini. In nome del diritto, rispondevano altri ancora. E in tutte le risposte era un qualche elemento di verità, e soprattutto una ferma ed alta passione civile.

Ma si consenta a me di suggerire che l'Italia che completava la sua rivoluzione nazionale, se non costruì l'edificio di un reale o presunto primato universale, se lasciò alle spalle rapidamente le idee-romantiche di una missione guida, tuttavia venne a rappresentare in Roma un'idea che aveva e mantiene un suo significato universale. L'idea del libero Parlamento e cioè la libera sovranità del popolo. A questa idea sacrificarono se stessi Giacomo Matteotti, Giuseppe Di Vagno, Giovanni Amendola, Antonio Gramsci, uomini che hanno seduto in questi banchi onorando la Camera dei deputati.

Onorevoli colleghi, la storica seduta che oggi qui ricordiamo fu quella della Camera dei deputati di uno Stato unitario, che aveva però rinunciato a poggiarsi su quel tessuto di autonomie regionali, che pure era nel voto di diverse correnti politiche.

Fra pochi giorni, in questa stessa aula, converranno per eleggere il Presidente della Repubblica, insieme con i membri del Parlamento, gli eletti di tutte le assemblee delle regioni italiane. È la prima volta che questo accade nella nostra storia parlamentare: e ciò costituisce una celebrazione dell'evento centenario più alta e ferma di quella che le nostre parole potrebbero mai fare. La Repubblica una e indivisibile trova in questo completarsi del disegno costituzionale un motivo di forza di ricchezza, di unità. Guardando indietro nel passato, e misurando il cammino percorso in un secolo, vede nel suo Parlamento la prima difesa della sua libertà, la prima fonte di ogni progresso dei suoi ordinamenti pubblici e civili.

Onorevoli colleghi, questa nostra commemorazione sarebbe vana e apparirebbe anche retorica se non rinnovassimo il nostro impegno — che fu anche l'impegno di patrioti del primo e del secondo Risorgimento — di difendere sempre i valori universali della democrazia, di potenziarli, dandovi un contenuto economico e sociale, e di diffonderli, perché il messaggio dei caduti nella lotta antifascista e nella Resistenza — fratelli di diverse fedi politiche — uniti nella fede democratica, non sia avvilito e tradito.

Questo messaggio, che sta alla base della nostra Carta costituzionale, vo-

gliamo consegnarlo intatto alle nuove generazioni, perché ne facciano norma della loro vita e della loro azione, perfezionando con rinnovato vigore e con più vaste prospettive l'opera di chi diede vita a questo libero Parlamento e di chi lo fece risorgere dopo la lunga notte della dittatura. (*Vivi, generali applausi*).

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le elevate parole con le quali ella, signor Presidente, ha voluto ricordare la ricorrenza centenaria della prima seduta della Camera dei deputati in Roma in questo palazzo di Montecitorio trovano nell'animo mio e del Governo una eco profonda e commossa. Sono momenti questi di ripiegamento su noi stessi, di meditazione attenta dei tempi lunghi del processo unitario italiano, delle grandi fasi di sviluppo morale, politico e sociale del nostro popolo.

Una riflessione mi permetta di sottolineare, signor Presidente, quanto mai opportuna, anzi necessaria, in momenti come questo quando l'ansia del nuovo toglie, a volte, sapore e verità al ricordo, spingendo assurdamente verso un futuro senza storia.

No, la storia è necessaria all'uomo come l'ossigeno che respira. La libera storia di accadimenti, di idee, di passioni e di lotte è la testimonianza irrinunciabile del destino umano. Orbene, una lezione che ci viene dal Risorgimento e dal post-Risorgimento riguarda la posizione centrale che il Parlamento ha avuto in tutte le vicende gravi, perigliose, spesso drammatiche, dell'unificazione e della edificazione dello Stato.

La medesima sede fisica del Parlamento subalpino a Torino, poi del Parlamento nazionale a Firenze e a Roma, costituì per le generazioni dell'ottocento un punto di riferimento ideale che mai mancò alla sua funzione di orientamento degli italiani. Un libero Parlamento, nel quale sempre fu presente la voce del dissenso e della contestazione, in ragione appunto della sua libertà, guidò la difficilissima opera di dare concretezza politica al moto unitario e di interpretarne anche le motivazioni più profonde di natura politica e sociale.

Dunque, gli uomini che fecero il Risorgimento – uomini non soltanto di studio, ma di azione, affinati dalla vigilia cospirativa, temprati dalla lotta armata, dalle rinunce e dal carcere – dettero alle istituzioni rappresentative forza e prestigio; credettero in esse, nonostante i difetti ed i ritardi che il processo parlamentare spesso comporta. Ma, profondamente saggi, furono convinti che

il peggior Parlamento fosse sempre migliore dell'anticamera del tiranno.

Eguale scelta, onorevoli colleghi, compì la generazione del glorioso secondo Risorgimento, durante e dopo la bufera della guerra, l'abisso dell'occupazione militare, della guerra civile, della distruzione pressoché totale dell'economia del paese.

Nelle aule parlamentari, onorevoli colleghi, in cui cento anni or sono convenivano deputati di tutte le regioni italiane, sono stati vissuti i momenti più memorabili della storia civile del nostro popolo, così come le grandi tragedie della nostra vita sociale. Nel Parlamento sono nati le grandi legislazioni ed i programmi per lo sviluppo del paese. In queste aule i governi hanno ricevuto e ricevono il consenso ed il controllo: due momenti insostituibili nella vita di un regime libero.

Un uomo che non giunse a vedere la seduta che oggi noi ricordiamo, Camillo Benso di Cavour, soleva dire che egli non si sentiva mai tanto forte come Presidente del Consiglio quanto a Camere sedenti, pur nel contrasto e nel vigore delle passioni parlamentari. Ebbene, onorevoli colleghi, la contiguità odierna tra la sede del Governo e quella del Parlamento sta quasi a simboleggiare in quale misura il Governo attinga la sua forza dalla rappresentanza popolare.

Noi abbiamo la responsabilità di dare alla vita parlamentare il soffio delle cose nuove che nascono dal cuore della società e ne alimentano la vita. Nel Parlamento si legiferi, si dibatta, si contrasti; nel Parlamento riportiamo sempre il contrasto che alimenta la lotta politica, per renderlo evidente, più chiaro, forse sanabile; nel Parlamento vi sia spazio, e giusto spazio, per maggioranza ed opposizione; nel Parlamento si riassumano, senza esaurirle, ma integrandole attraverso le altre istituzioni rappresentative, le istanze di partecipazione di un paese che vuole essere sempre più democratico e per ciò stesso più rappresentato.

Questo è il senso per noi di una celebrazione che vuole esaltare la democrazia rappresentativa per quel che poté essere ieri, per quel che è, per quel che potrà essere domani. (*Generali applausi*).

*Stampato in digitale dal CRD della Camera dei deputati su carta riciclata*